



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

**QUESTA VOLTA:**

- ★ ACROBATI SESSUALI
- ★ SI CERCA UN RODOLFO VALENTINO
- ★ SIGNE HASSO, COME LA GARBO
- ★ SENI SENZA INTERESSE
- ★ I CONCORRENTI SCELTI
- ★ ECCETERA

**DISSOLVENZE**  
**NAUFRAGHIAMO NEL RIDICOLO**

di Franco Barbieri

I.  
Per chiedere che Libero Solaroli venga messo sollecitamente alla presidenza di Cinecittà, alcuni cineasti di cui si dice che sono « le più alte personalità del nostro mondo cinematografico », hanno indirizzata una lettera al ministro Scoccimarro, osservando tra l'altro: « Se a ricordare l'emanazione del provvedimento si invocassero, infatti, le condizioni attuali di salute di Solaroli, occorrerebbe tener presente che per esplicita dichiarazione dei clinici specialisti, la lesione della quale egli è vittima da qualche tempo, riguarda esclusivamente le parti motorie del lato sinistro e lascia perfettamente intatte le sue capacità mentali... ». Insomma, naufraghiamo nel ridicolo: va bene che c'è la democrazia e c'è la libertà del pane al pane e del vino al vino; ma che in una petizione a un ministro si arrivino a tirare fuori persino i casi clinici e le parti motorie, è un po' forte. E il ministro Scoccimarro deve essere, per conto suo, così intelligente da non aver bisogno che si risponda con tanto zelo ad una possibile obiezione. Le parti motorie del lato sinistro... Che la lettera abbia, invece, un significato politico? (Questo ci meraviglierebbe perché i firmatari della stessa erano quelli che facevano i film a Cinecittà quando il cinematografo era « l'arma più forte »).

II.  
E tuttavia la politica serve pure a qualche cosa. Spesso fa anche bene al prossimo. Guardate, infatti, Vincenzo Tieri. Da quando l'hanno eletto deputato alla Costituente, non scrive più commedie, ovverossia, è possibile anche che ne scriva ancora, ma non le fa rappresentare agli altri; se le interpreta da sé alla presenza delle più alte personalità del regime demo - comun - social - qualunquista. Peccato che il pubblico sia composto esclusivamente di « portoghesi ».

III.  
Il Festival di Cannes è finito da un pezzo. E noi credevamo invece che continuasse. Potenza dell'immaginazione.

IV.  
Lo sciopero degli addetti al teatro è finito. Continua però quello del repertorio.

**Franco Barbieri**



Ingrid Bergman e Humphrey Bogart in « Casablanca » della Warner Bros. Nella festata: Giulio Donadio.

UMBERTO FOLLIERO:

# Corridoio

Duecentomila e rotti disoccupati - Ma si trattava di spettatori - Quando le "prime", si accavallano

I fatti più gustosi, questa volta, sono accaduti a lumi spenti e a ribalte deserte. Lo sciopero delle maschere e dei tecnici del teatro ha fornito lo spunto perché una serie di ghiotti aneddoti e di piccanti pettegolezzi facesse le spese della conversazione di mezzo-giorno, sugli sgabelli-giganti dei bar, e delle cinque, intorno ai tavolini-fumanti.

Il gran mondo era desolato, costernato. Senza teatri, senza cinematografi, a Milano, significa affrontare un problema gravissimo: quello della disoccupazione serale di oltre duecentomila persone in cerca di svaghi consentiti dal buon costume. Pensate, dunque, quasi un esercito di persone ben vestite e ben rasate, che con l'arma carica (in questo caso leggete portafogli) e addestrato ad ogni tattica manovriera (leggete pomiciaggio) non può operare per mancanza di campo. Un vero e proprio insulto alle prime elementari regole del quieto vivere. Una provocazione di sesto grado che doveva, per forza, sfociare a vie di fatto e, di conseguenza, concludersi alla spada, sul terreno o sulle scale dei ridotti.

E così è avvenuto. Maner-Luadi, antico aviatore, e Michele Suvini, antico ingegnere, hanno sorvolato sulle impalcature ostruzionistiche degli scioperanti e lunedì sera 21 ottobre hanno riaperto le sale dell'Excelsior e del Lirico, capaci di ospitare un settantesimo dell'inoperoso esercito.

Basta, signori nostri, col soprano e con la violenza, con l'intrigo e la prepotenza — gridavano i comici; siamo proletari anche noi, possediamo, come voi, uno stomaco da riempire quotidianamente e non possiamo permetterci il lusso di plaudire alla vostra solidarietà coi colleghi cinematografari.

Dalle parole passarono immediatamente alle azioni ed ognuno, a seconda delle proprie spiccate qualità, s'improvvisò cassiere, controllore, guidatore, macchinista, elettricista, guardarobiere. Il pubblico si divertiva moltissimo e qualcuno si permise di osservare: «Peccato che domani lo sciopero sarà composto! Ecco uno slogan di prim'ordine per la crisi del teatro! Essere accompagnato in poltrona dalla Lilla Brignone,

da colei che più tardi sentirò implorare un'ora d'amore, mi garbava. Che peccato! Domani sarei andato in galleria con la ballerina Mimi di Taranto; poi sul soffitto del Mediolanum con Gisella della prima quadriglia. Che peccato!»

Ma, scusi — interruppe le afflitte esclamazioni un altro signore — è proprio certo che lo sciopero finirà domani?

Certissimo, perché si tratta di un gioco da bambini. Tutti, dopo alcune ore di pratica, possiamo fare le maschere e i tecnici. Perciò domani questi signori si precipiteranno ai loro posti col più celestiale sorriso. Nella vita, mi creda, per vincere basta non lasciarsi intimidire. Il segreto è tutto qui.

E infatti il martedì Roberto Villa e Nino Taranto, la Brignone e la Veneroni, con tutti i loro rispettivi... seguiti furono ricacciati sul palcoscenico, inesorabilmente, dagli ex scioperanti.

E si tornò alla consuetudine. Si tornò ai frack rossi, azzurri, pistacchio. Si tornò alla mancia, alle marmellate pesanti, al borbottamento. Il quasi esercito di oltre duecentomila persone ben vestite e ben rasate si rovesciò nelle sale dei teatri e del cinematografi e tutto tornò normale.

Intanto tre prime si erano accavallate. All'Olimpia, al Nuovo, al Mediolanum.

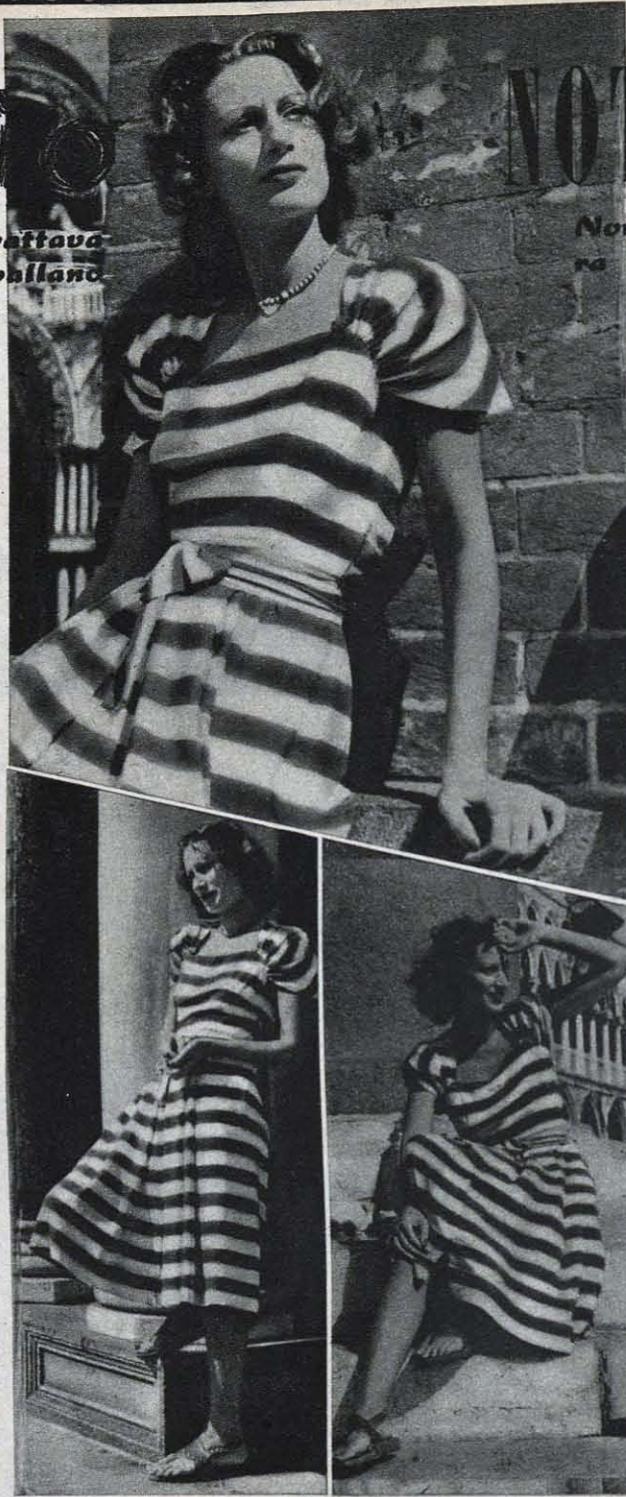
Ho telefonato alla Vera Worth, chiedendo le rituali trentasette scuse per non poter assistere alle sue tentazioni bionde (sempre adoperando la terza persona, s'intende), a Daniele D'Anza per non poter sbattere le mani in suo favore, e mi sono calato, tra una fitta schiera di agenti col mitra e bastoncini rompiscostole, nella tiepida sala del Nuovo, inviando un pensiero devoto a Remigio Paone: «Remigio, tu ci manchi! Piantala con questa malattia e torna ad azzannare, altrimenti l'agnello mette unghie e boria!»

Ed infatti non ho sbagliato, cari lettori, carissime lettrici. I praticanti degli sgabelli-giganti e dei tavolini-fumanti erano tutti qui. Non mancava nessuno e Barbieri e Doletti sarebbero felicissimi se facessi un elenco di gianelliana memoria. Ma io l'elenco non lo faccio. Tutt'al più dirò che anche Ruggero Ruggeri era presente, al rivierasco spettacolo, con gentile signora, che anche Tullio Carminati, pure con squisita consorte, aveva disertata la storia del negro, e che soltanto Franco Michele Pranzo non c'era, affaticato com'è nella ricerca di fotografie della Lia Zoppelli.

Aggiungerò, per dovere di cronaca (o per non litigare con Doletti) che durante un quadro di nudo (femminile) Alberto Cimini, Carlo D'Albò e Luigi Silva si buscarono un torcicollo; una signora al mio fianco si vide sollevare la gonna dal proprio marito; che Vanda Osiris sorride con amarezza; che Mario Casalbore rischiò un ceffone familiare; che il monacale Frediani stralunò gli occhi; che D'Alesio sbadigliò; che Novi impallidì di più; che Rosada ammutolì di colpo; che un collega democristiano s'innervosì; che Alfredo Panicecci si dimenò, insoddisfatto, sulla vasta poltrona.

Al Nuovo furono distribuite soltanto sette poltrone gratuite: una toccò a Gilberto Loverso; all'Olimpia molte di più, ma tutte portavano tracce indelebili del pianto di Michele Suvini; al Mediolanum neppure una, altrimenti, a quest'ora, avremmo già registrato un interessante necrologio per paralisi cardiaca.

Umberto Folliero



Nostalgie veneziane di Elena Zareschi.

## CINECITTÀ E DINTORNI

# NOTIZIE DA ROMA

Non si trova un Rodolfo Valentino! Ancora "Messalina" - Otello sullo schermo

Roma, novembre

Proveniente da Londra, dove ha visitato gli stabilimenti cinematografici del Gruppo Rank, è giunto a Roma Harry Kosiner, rappresentante di Edward Small, uno dei principali produttori della «United Artists», il quale si è molto compiaciuto per il successo che hanno ottenuto presso gli esercenti i film di produzione Small fra i quali *I vendicatori*, *Figlio, figlio mio*, *Nella camera di Mabel*, *A sud di Pago-Pago*, *Il figlio di Montecristo* e *Io la difendo*. Durante la sua permanenza nella Capitale, Kosiner ha visitato gli stabilimenti cinematografici italiani esprimendosi in modo assai lusinghiero sulle loro attrezzature e sull'abilità delle nostre maestranze. Questo giudizio è tanto più significativo in quanto egli ha dichiarato che è nella intenzione del produttore Small di utilizzare il ricavato dei suoi film in Italia per una produzione da girarsi a Roma nella prossima stagione.

Durante la visita in Italia Kosiner ha cercato un attore che potesse impersonare la figura di Rodolfo Valentino nel film sulla vita dello scomparso «fatale» dello schermo: ma è ripartito deluso della assoluta mancanza di... Valentini in Italia!

Una interessante notizia che smentisce coloro che vorrebbero far credere poco probabile la nuova rinascita del cinema italiano: a Roma sarà girato un film anglo italiano a colori il cui costo si aggirerà sui 500 milioni di lire.

Si tratta di *Messalina*, per la cui realizzazione l'Atlas Film di Roma, la nota Casa produttrice di Giuseppe Gallia, è in avanzate trattative con un importante gruppo di Londra. Il film sarà girato a Roma con regista ed attori di fama internazionale i quali saranno affiancati da ottimi elementi italiani.

Per questo grande film l'Atlas ha già assicurata una distribuzione mondiale.

La Romana Film ha in preparazione — in compartecipazione con la Edi Film — una interessante pellicola, la cui vicenda sarà tratta dal dramma di Roberto Bracco *Sperduti nel buio*. Della organizzazione si occupa il direttore di produzione Fortunato M'cano.

Altro film in avanzata preparazione è *La via del divorzio* che porterà sullo schermo un problema di palpitante attualità in discussione su gran parte della stampa italiana. V'ene organizzato dal direttore di produzione Goffredo d'Andrea.

La cavalcata dell'Apocalisse è il titolo di un grande film internazionale che sarà presto iniziato negli Stabilimenti Titanus alla Farnesina.

Gli Stabilimenti Safa-Palatinò sono stati presi in fitto per il periodo di un anno dalla Società Agic la quale ha in preparazione un vasto programma produttivo s'a per proprio conto che in compartecipazione con altre società italiane e straniere.

I primi due film che entreranno in lavorazione sono: *Furia*, in compartecipazione con la produzione Franchini che sarà diretto dal regista Goffredo Alessandrini e *Botta e risposta* di Silvio Gigli.

*Otello* di Shakespeare sarà portato sullo schermo dalla Casa Universal/cine in una edizione affidata alla sceneggiatura di Bernard X. Zimmer, che sarà realizzata in compartecipazione con una Casa francese.

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, on. Paolo Cappa, ha inviato al Presidente dell'Anica, on. Alfredo Proia, una lettera trasmessa poi in visione a tutti i produttori italiani.

Dopo di aver rilevato che la produzione italiana «ha dimostrato in questi ultimi tempi un innegabile progresso artistico e tecnico», l'on. Cappa deplora che alcuni nostri film contengono motivi drammatici e spettacolari non raccomandabili dal punto di vista morale.

Elencando i punti, a suo avviso, condannabili in alcune recenti produzioni italiane, il sottosegretario così termina la lettera:

«La libertà d'iniziativa — che dovrebbe contribuire ad un miglioramento sostanziale e qualitativo della produzione, ma di cui oggi qualcuno abusa — non deve però tramutarsi in licenza per dare poi quei risultati negativi, dal punto di vista morale, che ho dovuto denunciare. Per i suddetti motivi sono stato costretto, mio malgrado, a negare il nulla osta di circolazione ed a scendere la programmazione di alcuni film nazionali. Ad evitare il ripetersi di simili inconvenienti, le cui conseguenze non possono non ripercuotersi a danno di tutta l'attività produttiva cinematografica, ritengo opportuno invitare le case di produzione ad orientare le loro iniziative verso temi e motivi più nobili evitando, il più possibile, ogni elemento spettacolare negativo dal punto di vista morale».

C. G.

## CERCHIAMO DUE ATTORI

# IL NOSTRO CONCORSO

Continuiamo a pubblicare i nomi dei concorrenti rimasti in gara nel nostro concorso dopo la prima selezione.

Lidia Bergamaschi, Fontanello; Piero Bortoletto, Treviso; Aldo Majocchi, Milano; Franco Dellino, Vessalico per Perinetti; Giuliano Franchi, Firenze; Enrico Fiamingo, Aosta; Giuseppe Piccinini, Molletta; Armando Chiofalo, Cafasse; Mario Guandalini, Roma; Mario Teso, Spresiano; Italo Berltramba, Ancona; Sergio Capogna, Roma; Enrico Chieffo, S. Gregorio; Spartaco Negro, San Giuseppe di Cairo; Giovan Battista Chiesa, Roma; Nicola De Martino, Brescia; Bruno Mocco, Torino; Quinto Maschi, Piozzano; Davide Villa, Pavia; Fosco Scali, Empoli; Enzo Tagliacozzi, Tarquinia; Enrico Porazza, Mi-

lano; Piero Meilano, Cuneo Onofrio Sardella, Bari; Angelo Rossetti, Milano; Sergio Poggiolini, Firenze; Roberto Zara, Palermo; Andrea Miracolo, S. Marzano sul Sarno; Roberto Falli, Figline Valdarno; Toni Illo Cardarelli, Grosseto; Laura Greco, Padova; Annunziata Simeone, Brindisi; Giovanni Mario, Torino; Ferruccio Orcurto Varallo Sesia; Giacinto Zani, Taranto; Vincenzo Colechia, Milano; Renzo Casali, Forlì; Giuliano Ardizon, Chioggia; Andrea Licari, Roma; Gian Michele Fiori, Venaria; Romano Prearo, Milano; Leo Balletti, Treviso; Rossana Maffrici, Roma; Brak Brioscanti, Milano; Vittoria Soea, Margherita Gezzi, Milano; Idylle Falconi, Torino; Giacomo Guido Zanelli, Roma.

(Continua)



COME QUELLA DEL MIO BAMBINO...

La crema "OZON", ozonizzata, ozonizzante, è una vera emulsione saturo di oli, grassi e cere colesteriniche a potere lenitivo, emolliente e nutritivo. L'azione antisettica svolta dalle emanazioni dell'Ozono cicatrizza e imbianca l'epidermide facendo della crema "OZON", la più adatta per pelli delicate.

PRODOTTI OZON - MILANO  
di BARBIERI & GAZZONI

DALL'ESPERIENZA DEI CONSUMATORI: ... da quando uso la crema "OZON", la mia pelle che era sempre ruvida, piena di rossori e di punti neri, ora è liscia morbida e vellutata come quella del mio bambino; sembra quasi che se ne sia formata una nuova su quella di prima.....

A. B.

CREMA

# OZON

MICHEL DINER: DISPIACERI

# ACROBATI SESSUALI

Teatro di questo, e dell'altro dopoguerra - Nutriamo forti dubbi per l'avvenire

Ogni guerra lascia nel cuore delle genti una certa diffidenza verso la vita. Ogni guerra, mettendo a nudo i peggiori istinti degli uomini, rende increduli nella bontà. E il Teatro, sempre in cerca di speculazioni cerebrali, ne approfitta per tentare su tali deviazioni psicologiche, le più strane e spesso dannose esperienze intellettuali. Tuttavia, al confronto di questo, l'altro dopoguerra ci appare oggi meno guasto. Praga lo definì *stravagante* e il suo giudizio sembrò allora persino eccessivo. E infatti Chiarrelli, Rosso di San Secondo, Cavacchioli, Antonelli, in bilico tra la poetica dannunziana e il verismo di Pirandello, ci appaiono oggi infinitamente più tranquilli degli angosciati autori moderni, e, se mai, i loro drammi, le loro «avventure colorate» i loro grotteschi, le loro «visioni», non restarono mai impassibili di fronte ai problemi più semplici della vita e dell'amore. In tutti costoro, e in Rosso e in Cavacchioli specialmente, il richiamo a una più intensa umanità e a un bisogno di poesia, era fervido e sincero. Sola eccezione: Sem Benelli. Ma il tormento di questo autentico poeta del Teatro, non era mai a detrimento dello spirito altrui, e se la sua poetica era spesso ragionata, egli ha sempre saputo trarre dal gusto delle vicende che toglieva alla vita quotidiana degli uomini e della società moderna, una giustificazione ideale. Ma oggi la svolta a cui è giunto il Teatro è ambigua; priva in ogni caso di motivi accettabili.

In Francia, gli esistenzialisti, speculando su una psicologia depressa da vicende tristi e dolorose, hanno inventato quella filosofia dell'angoscia che non promette altro se non il completo distacco da ogni speranza e da ogni illusione. Teatro negativo. Con essi sembrano andare perfettamente d'accordo gli scrittori che intingono la loro penna negli umori più guasti della sensualità capovolta. Anche questo è un prodotto della guerra, in contrasto però con un'altra esasperata sensualità, quella che ci presentò Crommelynck con il suo *Cocu magnifique*, apparso nell'altro dopoguerra, e nel quale urlava ben altra corruzione spirituale, assurda forse, ma più umana. Così stando le cose, nutriamo forti dubbi sull'avvenire. Che cosa ci porterà esso? Per quali orridi sentieri ci farà camminare? L'inverno è alle porte. Speriamo che il freddo non penetri anche nello spirito dei nuovi poeti che si affacciano alla ribalta. Vorremmo cioè che gli acrobati sessuali di Cocteau, di Bourdet, di Bruckner, per non citare che gli ultimi arrivati, cedessero il posto a una fantasia più chiara e più sana. Questa guerra ha immalinconito molti animi, ha deluso molte fantasie. E tuttavia è vano sperare che l'umanità rinunci a credere nel bene e che rinneghi il dono di una fede. Poiché il Teatro, come la vita, ha bisogno per esistere di ritrovare la grazia.

\*

A Milano, qualche tempo fa, venne scoperta un'organizzazione clandestina di soldati per la legione straniera francese. Pare ora che un'organizzazione simile sia stata scoperta a Roma per il reclutamento di vedette italiane e registi per Hollywood.

Tra i nomi degli ultimi ingaggiati figurerebbe anche quello di Mario Mattoli, il famoso celeberrimo regista di *Partenza ore sette*, che Dio se l'abbia in gloria. Con la partenza, speriamo indilazionabile, di Mario Mattoli, la cinematografia italiana soffrirà moltissimo. Già, soffrirà al pensiero che questa lodevole iniziativa degli Americani di portarci via il sommo regista rotondeggiante non è stata presa prima. Quando Mattoli era in fasce.

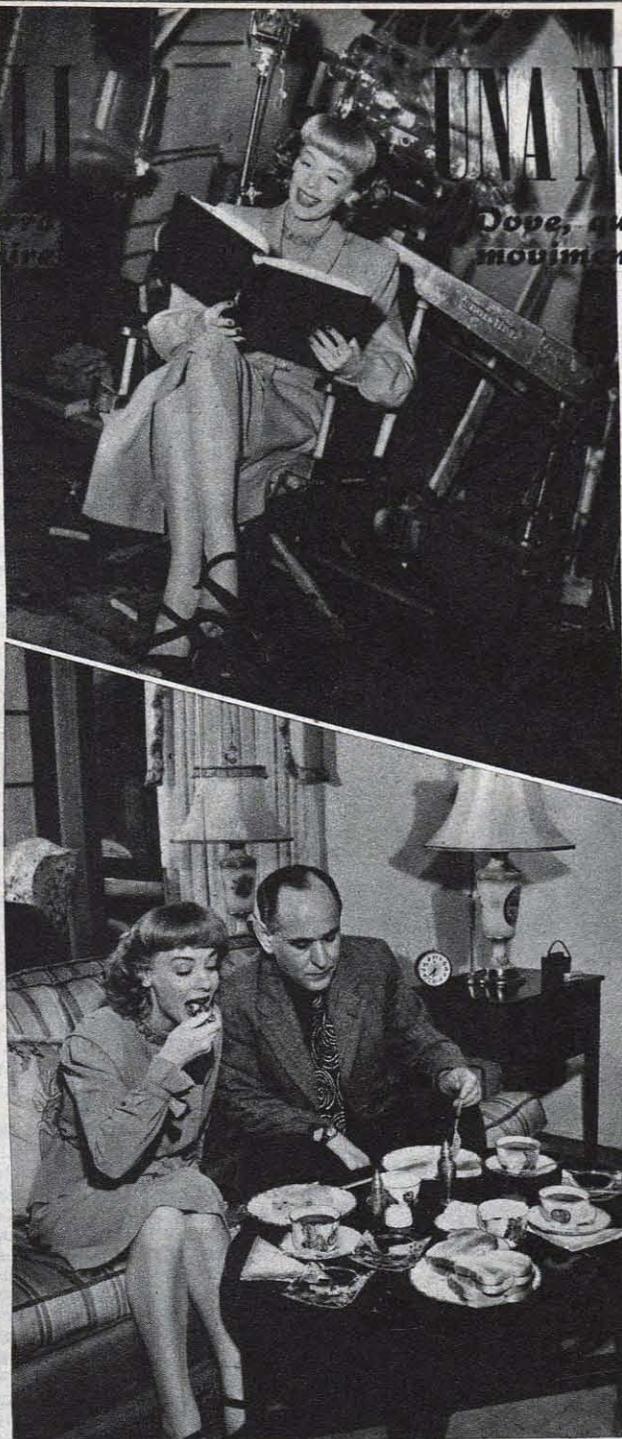
\*

Secondo quanto hanno pubblicato i giornali, un uomo è stato ucciso per Edda Albertini, la giovane attrice entrata a far parte della Compagnia di Sergio Tofano e Sara Ferrati. Speriamo che la stessa sorte non tocchi al Teatro! Per fortuna Tofano e la Ferrati terranno Edda per mano. Evidentemente Edda è un nome fatale. C'è sempre di mezzo almeno un uomo ammazzato.

\*

Nel film *Tramonto*, Bette Davis ha la parte di una giovane milionaria la quale ha un tumore nel cervello. Chi la opera è Giorgio Brent, il quale non riesce a guarirla. Se invece l'avesse operata il nostro grande Fasiani, la cinematografia americana avrebbe avuto un altro film a lieto fine e a noi ci sarebbe stata risparmiata la presenza dell'inutile noioso Giorgio Brent. (Non avrebbe per caso Gilberto Loverso un po' di cicuta tra le erbe e i fiori del suo ormai disadorno giardino? Pensa, Gil: con un radichetto di cicuta per Giorgio Brent toglieresti i critici cinematografici da una grave angustia professionale).

Michel Diner



Signe Hasso legge un copione in teatro di posa; nel camerino, all'ora del tè.

È NATA UNA STELLA

# UNA NUOVA: SIGNE HASSO

Dopo, quando, come fu scoperta? - Curiosa, movimentata, pressochè incredibile storia

HOLLYWOOD, ottobre. Sono le sei del mattino. Alle sei la sveglia suona in tutta la capitale del cinema. Questo non dice tutto; la sveglia di Hollywood è altrettanto spietata quanto Gengis Khan lo fu ai suoi giorni; non dà quartiere a nessuno. Suona nelle case dei poveri e in quelle dei ricchi; accanto al letto della più insignificante comparsa e nell'alcova delle regine del cinema. E' vero, in alcune case suona alle 5.30 e in altre si scatena alle 6.30. Ma alle sette una fitta fiumana di automobili già converge ai posteggi fuori del recinto della città degli studios. La sveglia di Hollywood ha compiuto la sua diabolica opera ed ha attratto tutta quella gente laggiù ad un'ora in cui le strade della grande città di Los Angeles sono ancora deserte ed a New York il giorno non è ancora nato.

Fin qua avevo scansato il tormento della sveglia di Hollywood, ma quella certa mattina, drnn, eccola suonare. Balzai dal letto, mi vestii. Poi qualcuno venne a battere alla porta. La limousine della casa cinematografica era venuta a prendermi per portarmi allo studio.

Uscii ancora barcollante sulla strada frangiata di palme così quiete e pacificamente sonnecchiante. «Non sono abituato a questi orribili orari», dissi imbronciato. L'autista annuì con simpatia. Mi aveva compreso. Percorrevamo le strade deserte e mi appisolai; quando riapersi gli occhi apparvero in distanza i portali in ferro battuto dello studio. Ci trovavamo in quel tranquillo vicolo denominato «ala dei camerini» con minuscoli quartierini di due stanze che costituiscono i rifugi intimi delle «stelle».

«Salute — disse un uomo seduto sui gradini — E' qui. Bussate alla porta. Bussai e una voce allegra mi rispose: «Avanti». Su un basso tavolo davanti al canapè era servita una colazione per tre. «Accomodatevi, il caffè sarà pronto

fra un minuto». La voce proveniva dalla porta in fondo alla stanza. Poi la porta venne aperta irruentemente, ed eccola, la «stella».

Quando sei anni fa Signe Hasso fu chiamata a Hollywood, accettò l'offerta e venne qui dalla nativa Stoccolma attraverso la Siberia, il Giappone e il Pacifico; si trovò ad essere nella capitale del cinema una sfortunata nuova venuta, come tutte quelle altre ragazze che si sono ripromesse un paradiso ad Hollywood e vedono frustrata ogni loro speranza. La maggior parte di esse soccombe, alla fine. Signe vinse. La sua è proprio una storia, come dicono qui. Molte volte essa fu lì lì per tornarsene a casa, ma non lo fece, benchè per parecchi anni sia rimasta ignorata. Aveva venticinque anni quando giunse e ne aveva ventinove quando, improvvisamente fu «scoperta» in mezzo all'enorme folla anonima. E così negli ultimi quindici mesi essa ha praticamente lavorato senza sosta, un film dopo l'altro.

Ella giunse allegra, amabile, perfettamente sveglia; stava — senza ombra di dubbio — magnificamente. Io no. Ma poi venne il caffè fumante. Bevvi alcuni sorsi della forte miscela e mi sentii meglio, tanto meglio, che subito mi resi conto di dove ero e me ne compiacqui molto. Dopo tutto, ditemi se succede spesso che una stella del cinema vi intrattenga a colazione. Mi trovai seduto dirimpetto a lei mentre sostenevo che il caffè era eccellente.

Eravamo in tre e il numero tre di quel terzetto così precocemente mattiniero era il pubblicitario dello studio. Precisamente l'individuo che mi aveva consigliato di bussare.

Eppure Signe era giunta ancor più presto. Ora, semmai decidiate di diventare una stella del cinema, ricordatevi di questo. Non so a quale ora esattamente ella fosse capitata allo studio, ma quando apparve sull'uscio portando il caffè, già era stata dal truccatore. Già indossava il costume, uno di quelli coi quali doveva posare davanti agli obiettivi: blu pallido e che dava rilievo alla bellezza della sua svelta figura. E il parrucchiere le aveva già applicato una parrucca bionda. Si era voluto farla figurare bionda nel film con Bob Hope per ragioni superiori alla mia capacità di intendere, in quanto il castano e la lucentezza della sua capigliatura avrebbero potuto andare altrettanto bene. Ma questa è Hollywood. Non chiedete mai un perchè.

Dunque essa aveva già fatto tutto questo, e inoltre aveva già preparato la colazione per tre. Ora, desiderate ancora diventare una stella?

«Andavano bene le uova? — Adesso ve lo posso confessare, signorina Hasso: non andavano bene. Io cercavo semplicemente di essere cortese quando vi risposi che erano le migliori che avessi mai assaggiato... Qualcosa in esse decisamente non andava. Ma le mangiai bravamente, eroicamente. Insomma, non si può pretendere di avere tutto in una volta: una colazione con una stella e le uova strapazzate come si deve. Perciò pagai il mio scotto; poi, riacquistato il mio equilibrio, la guardai diritto nei vivaci occhi grigio-verdi e mi lanciai nella mattiniera intervista.

No, Signe Hasso, la ragazza svedese, non è venuta qui con lo scopo di accumulare una fortuna. Il denaro va sempre bene, ma essa non ha bisogno di molto.

«Ascoltate ora la storia di questi suoi sei anni di vita. Sei anni fa, mentre si trovava a Londra, ricevette l'invito di recarsi a Hollywood.

— Quando giunsi, pensavo

LO SPETTATORE BIZZARRO

# RITORNO AL TEATRO

di Lunardo

non pensarci più». Che interprete.

OLIVETTA — I cinque atti di *Nonno Fabrizio* li so a memoria. Bellissimi; e polemici.

LUNARDO — Sì. O polemici, o nulla. Io, nel grandi ore dell'ispirazione, intingo la fantasia nel calamaio delle bufere. Battuto lampo; d'ascalie-tuono. Non copioni: temporalis.

OLIVETTA — Maestro!

LUNARDO — Dell'ombrello. Sì intitola, il mio nuovo

dac'ssima. Siccome la letteratura drammatica preferisce, oggi, le donne innamorate delle donne e gli uomini innamorati degli uomini, io ritorno, col mio ritorno al teatro, a una donna-donna innamorata di un uomo-uomo e a un uomo-uomo innamorato di una donna-donna. Profondo ardimento. La mia vicenda si oppone agli idilli del terzo sesso.

OLIVETTA — Vicenda a lieto fine, suppongo.

LUNARDO — No. Il velario

tutte le donne, oggi, non siano donne. Di qui il tormento; e l'equivoco. Tremendo equivoco di un uomo-uomo che, persuaso di amare una donna si abbandona, nelle grandi ore del gas, a rubnetto aperto.

OLIVETTA — E la donna non capisce?

LUNARDO — Non capisce. In p'ù ha ascoltato l'*Adamo* di Achard e, certa di amare un uomo non uomo, si affigge.

OLIVETTA — Una trovata splendida.

LUNARDO — Non nego. Una trovata mia. Si amano e non si intendono; si amano e non si st'mano; si amano violentemente e si corbellano con estrema freddezza. Poi, il colpo di grazia. Nell'ultima scena, la donna-donna apprende la verità. Troppo tardi.

OLIVETTA — Sarà un trionfo.

LUNARDO — Sarà, a ogni modo, uno stupore. A parte la singolare psicologia, il gas non potrà non sbalordire. Cui tempi che corrono e le l'imitazioni che pesano sul vivere casalingo, un bel gas mi sembra un'idea impressionante.

OLIVETTA — Dalla verità alla fiaba. Benissimo. Il vero teatro, è questo: un continuo sorprendere. Maestro, che capo'avoro! Fulge nell'*Equivoco* la potenza dell'arte. Tutti gli attori si contenderanno il copione.

LUNARDO — Per fare, nell'ultima scena, bollire il caffè.

Lunardo

Se siete intelligenti e non avete già data la prova più pratica di questa intelligenza abbonandovi in tempo a «Film-quotidiano» (o acquistandolo nelle edicole), avete ancora una possibilità favorevole: consiste nell'invitare la modesta somma di cento lire alla nostra amministrazione (via Visconti di Modrone, 3, Milano) mediante l'invio della quale riceverete subito i sedici numeri di «Film-quotidiano». Essi costituiscono anche oggi, a Festival concluso, una documentazione sempre attuale, viva, interessante: un'antologia di piacevole lettura; una scorribanda lungo decine e decine di chilometri di pellicola (cioè lungo i film che vedremo quest'inverno).

dramma, *Equivoco*, Parola breve ma carica di mistero.

OLIVETTA — Prosa?

LUNARDO — Prosa. La mia. Con abbondanza di virgole. La virgola è l'anima del mio stile.

OLIVETTA — Tempi moderni?

LUNARDO — Modernissimi.

OLIVETTA — Realtà o sogno?

LUNARDO — Realtà. Au-

si chiude sul suicidio dell'uomo uomo. E sul grido della donna-donna: «Mascchio mio!». Un grido destinato alla fama. Un altro «Hanno ammazzato compare Turiddu!».

OLIVETTA — Perché l'uomo-uomo si uccide?

LUNARDO — Perché, uditi gli applausi delle dame e delle damigelle alla Prigioniera di Bourdet, crede che

che mi avrebbero messo a girare un film subito subito, non foss'altro perché mi pagavano, ed avrebbero portato il mio nome alle stelle. Mi sbagliavo. Mi fecero sedere e per un anno e mezzo attesi, senza che nulla succedesse. Mi licenziai nella speranza che avrei trovato da me stessa una sistemazione in qualche posto e ancora nulla successe. Arrivai a spendere l'ultimo centesimo. Ero una delle tante senza lavoro d'America e mi rivolsi al Comitato dei disoccupati: sedici dollari la settimana. Vissi così; poi andai a New York, e fui presa per una rivista a Broadway, intitolata *Golden-Wings*. Piovve per una settimana e si dovette chiudere. Tuttavia, per quanto breve, la mia carriera a Broadway mi fu utile perché mi fu data una buona notizia. Qualcuno della M.G.M. aveva assistito alla rivista e mi si offrì una prova. Pensai che nulla ne sarebbe risultato, ma dovevo pensare a Henry. Perciò accettai la prova e, prima ancor di saperlo, mi trovai di nuovo sotto contratto. Così, ancora una volta, pensai che ora mi avrebbero fatto lavorare in un film. E ancora mi sbagliavo. Mi tennero a sedere senza farmi far nulla. Finalmente mi diedero una parte. Fu nel film *Assignment in Brittany*. Poi feci *Heaven can wait* nel quale interpretai la parte della governante, ricordate?

Naturalmente, non potete ricordare.

Bene, gli incaricati di Cecil B. De Mille stavano cercando ovunque qualcuno per la parte della istitutrice olandese in *The story of Dr. Wassel* e in nove mesi non avevano potuto trovare un tipo adatto. Fu allora che mi «scoprirono» e mi portarono da De Mille. Ricordo il mio arrivo all'appuntamento e udii qualcuno che diceva: «Cecil, abbiamo trovato l'istitutrice olandese». Egli era dubbioso, tuttavia consentì a vedermi. La prima cosa che disse fu: «Devo vedere il colore dei vostri capelli. Toglietevi quel coso». Ma io non potevo perché portavo una di quelle acconciature che sono puntate con un migliaio di spilli. «Non posso togliere questo coso — balbettai. — E' puntato. Però posso tornare domani». Allora egli scoppiò a ridere e ci metttemmo a parlare del più e del meno e, quando me ne venni via, avevo ottenuto la parte. Ed egli non aveva visto i miei capelli. La parte nel film mi piacque molto e, quanto a De Mille, lo giudico un prodigio. Successivamente feci *Seventh Cross*.

Ho interpretato sei film negli ultimi quindici mesi. E così voi conoscete la mia storia.

Non del tutto, — obietta — almeno per quanto concerne la chiamata telefonica in casa Larsson a Stoccolma, che vi lanciò nella vostra carriera di palcoscenico.

Oh questo — ella rise — questo era il destino.

Eravamo poveri, ella aggiunse — ma avevamo il telefono. Un giorno esso squillò ed una voce disse: «Parla il Teatro Drammatico Reale. Abbiamo saputo che avete una ragazza che sa recitare». La mamma replica che deve esserci un equivoco. Ma l'uomo insiste: «La mamma vorrebbe accompagnare la figlia al Teatro?». Allora noi, cioè la mamma, mia sorella, ed io, tenemmo una conferenza e alla fine convenimmo di tirare a sorte una moneta. Vinsi io e la mamma portò me al Teatro. Dovete sapere che una compagna di scuola che aveva recitato al Teatro Drammatico Reale, era una delle nostre migliori amiche. Ammalatasi dichiarò che si sarebbe potuto rimpiazzarla in casa Larsson dove una delle due figlie desiderava calcare il palcoscenico. Così mi accettarono e dopo poco tempo ebbi la mia prima parte nel *Malato immaginario* di Molière. La famosa moneta fu il punto di partenza di tutto.

E cosa avvenne di vostra sorella che aveva perso?

Essa è bella. E' una assai stimata ingegnere, laggiù in Svezia, e sta molto bene.

Dunque avete vinto entrambe, dopo tutto.

Ella assenti.

E questa è la fine della storia.

Michele L. Losauro



LA SETTIMANA DELLO SPETTACOLO A MILANO

# IL TEATRO LA RADIO I FILM

di F. M. Pranzo di G. Bongioanni di C. A. Felice

Dopo alcune esperienze d'alcova ambisesso, quest'inizio di stagione ci porta un sogno. Un povero sogno di negro, comune, io penso, non soltanto a una razza, ma a tutti coloro che s'illudono di poter trovare al limite del loro travaglio, un miglioramento e fors'anco una salvezza. Il dramma di Herbert Keats *Il mio sogno è oltre la montagna*, è il problema di un negro e di tutti i negri che, come lui, Davide Clyde, hanno combattuto insieme ai bianchi, in perfetta comunione di spiriti, questa guerra definita sacrosanta. Gli fu detto, infatti, partendo, che era una causa di civiltà e di giustizia anche per lui. Partì contento. In guerra fu bravo, gli dettero una medaglia, gli dissero che poteva considerarsi un eroe. Ora ritorna in Patria, fiero di aver fatto qualcosa, soprattutto felice che la guerra abbia messo in chiaro molte cose. Per esempio: di non essere più considerato inferiore ai bianchi, ma alla pari, uomo lui uomini gli altri, poiché alla pari con i bianchi egli ha combattuto e negri, come lui, ne ha visto cadere tanti accanto ai bianchi e il sangue degli uni era rosso come quello degli altri. Ma il suo non è che un sogno.

Laggiù in guerra, dove la morte è più assidua che altrove, la vita s'era svestita della sua retorica e della sua maschera. Ma ora la pace ha ridato alle genti le sue idee, vecchie e tenaci. La vita continuerà sempre a distinguere fra bianco e nero, o se volete fra bianchi e negri. Perciò Davide Clyde, tradito nella sua speranza, si uccide.

La commedia vuol essere un monito e un insegnamento alla cui base è una morale vecchia quanto il mondo. Gli uomini saranno sempre gli stessi. Nessuna religione, nessuna sofferenza li renderà dunque migliori? Soprattutto non bisogna prestare loro molta fiducia quando promettono giustizia per tutti. La guerra, dice Davide Clyde al principio, mette in chiaro molte cose. Quali? Forse questa: che il mondo non cambia con le guerre. Fatta per sanare un'ingiustizia, la guerra ne produce delle altre. E c'è sempre chi paga: sono coloro che hanno creduto e Davide Clyde è fra questi: Egli pagherà con la vita il suo sogno: con quella stessa vita che gli avevano chiesta per guarire il mondo da ogni ingiustizia, anche dalla sua.

Ma la commedia non mantiene l'impegno assunto all'inizio con questa premessa apologetica. Si sperde lungo la strada nella vana ricerca di dare un logico sviluppo al suo assurdo, attraverso motivi troppo allegorici.

I negri erano Tino Carraro, Gianni Santuccio e il Verdiani e han fatto del loro meglio. Ma il Carraro, nella figura di Davide, è riuscito anche a dare una certa suggestione al suo personaggio e quel suo artefatto modo di esprimersi mi è parso indovinato. Le bianche erano Fanny Marchiò e Vera Worth. La prima ci ha designato approssimativamente una prostituta affamata di clienti, la seconda, ha impostato un personaggio meno equivoco anche se altrettanto compiacente.

Franco M. Pranzo

Qui accanto: fotocronaca di Signe Hasso, la nuova Garbo, l'arrivo a Hollywood. Il battesimo di un aeroplano. Con Gary Cooper e Gunder Haed. Il latte per la colazione del mattino. Un primo piano penitentesco.

Dopo una settimana di trepida attesa per *La campana di vetro*, di Antonio Greppi, settimana trascorsa tutta fra *Radiocorriere*, calendario e orologio, arrivata la sera buona, ho dovuto rinunciare. Interruzione di corrente? Disservizi? No: registrazione. Registrazione su dischi. Sembra impossibile, pure, nell'anno 1946, dopo venti anni di cinema sonoro e dopo quasi due anni di bomba atomica, c'è ancora qualcuno che ha il coraggio di trasmettere alla radio, ad uso degli ascoltatori di un gruppo di stazioni che serve mezza Italia, una radiocommedia registrata su dischi.

La R.A.I. vanta i suoi esperimenti di trasmissioni in modulazione di frequenza, ad altissima fedeltà e poi ci fa sentire un lavoro radiofonico della durata di quasi due ore, interamente registrato, con accompagnamento di fruscio dal principio alla fine, con salti di tono ad ogni cambio di disco, voci cupe e poco chiare, assenza totale di effetti, eccetera.

Omaggio della R.A.I. all'autore.

Sul programma B, continua a furoreggiare *Botta e risposta*. E deve essere veramente una bella cosa a giudicare dall'entusiasmo con cui i cosiddetti bottisti (dopo i borsaneristi, abbiamo anche i bottisti e i butonisti), vanno dal professor Gigli a farsi sfottere in malo modo e in pubblico.

Umberto Mozzato è un Victor Mc Laglen radiofonico. Sarà perché imita Picasso, il quale a sua volta imita Mc Laglen, essendone la voce italiana ufficiale, fatto sta che pensare al *Traditore*, vuol dire sentirsi in testa la voce di Mozzato. Il bello sarebbe che fosse proprio la sua.

La radio, del resto, è tutto un gioco di imitazioni. Per citare un caso, Franco Becci è il capostipite di una turba di imitatori.

Ma sarà poi veramente il capostipite? Mistero.

I registi, invece, sono in aperta concorrenza: fanno a chi lascia fare di più. E sono bravissimi.

Siamo a posto. Dal tre novembre prossimo, la R.A.I. ci si mette sul serio. Il Consiglio Direttivo dell'Ente ha emesso il proclama con solenne annuncio. Avremo due programmi nazionali e basta. Niente Nord, niente Sud: due programmi che non saranno né primi né secondi, né A né B, ma complementari, almeno nell'intenzione, e uguali per tutti gli italiani. Due reti di trasmettitori, ognuna delle quali potrà essere ricevuta in qualsiasi parte d'Italia.

Sempre nell'intenzione dei riformatori, c'è un grande repulisti di rubriche che non siano degne di assurgere ad importanza nazionale. Ottima cosa, perché eliminando le trasmissioni a carattere parrocchiale (o quante!) che attualmente ci affliggono, e prendendo il meglio della produzione di ogni Direzione Compartmentale, si dovrebbe fare un passo avanti. Ma non illudiamoci, sarà un piccolo passo avanti, perché il livello delle migliori trasmissioni di adesso non è alto e la riforma, con tutta la buona volontà, non potrà andare oltre l'eliminazione delle punte in basso dell'attuale diagramma artistico.

Questa panacea, elaborata attraverso un anno di lavoro fervido, atace e silenzioso, ho una gran paura che in sostanza lasci il tempo che trova. Perché c'è poco da fare: cambia la musica ma i suonatori sono quelli, e se non ci sanno fare adesso non ci sapranno fare nemmeno dopo il tre novembre. Io credo che per risolvere il problema della radio non basti collegare diversamente un certo numero di trasmettitori. Secondo me ci vuole materia prima.

Ad ogni modo, venga, questo tre di novembre, con tanti auguri. Poi qualcosa sarà.

Gianni Bongioanni

Prima di tutti — a proposito di *Stanotte t'ho sognato* — bisogna citare, in ordine di demerito, il soggettoista Bergard. Par quanto avvezzi a intrecci sbandati, il suo colpisce. A raccontarlo, in qualunque modo, si migliorerebbe senza volerlo. E non se lo merita.

Poi viene il regista Seiter, che più inconcludente di com'è qui non s'è mai visto.

Terzo: Franchot Tone, il quale sembra il fratello maggiore e sgraziato dell'altro Franchot Tone che ci rammentavamo come un attore provveduto non si dice di un gran talento, ma d'un certo garbo.

Ultima, Susanna Forster, insipida ma, almeno, non sgradevole.

*Figli del mare*: solito titolo insignificante d'un film che si leva un po' dal comune. Film di guerra, di «resistenza», di propaganda, che però non tien dietro alla falsariga corrente; che soprattutto riesce (e ditemi se è poco) a schivare quasi sempre la retorica.

Tra i rivieraschi contrapposti della Bretagna e della Cornovaglia covano da sempre rivalità e rancori. Gli inglesi, per questi di qua, sono Zulù testoni; i francesi, per quelli di là, non sono altro che arroganti manigoldi. Tutte le volte che si incontrano, corrono parolacce e, appena capita, cazzotti. Però, talvolta, senza che se ne rendano conto, la passione per il loro medesimo mare li riavvicina; la comune fatica quotidiana della pesca istintivamente li riappacifica. La guerra poi (quella tal guerra provvida per gli intrecci romanzeschi) addirittura li affratella. Un bretone porta a salvamento una squadra di inglesi dispersi nei giorni di Dunquerque, i carnovagliesi ospitano i profughi dalla Francia che non ne vogliono sapere né di boches né del Maresciallo. E una rifugiata a salvare tutto un paesino dallo scoppio d'una mina alla deriva che fila dritta dritta verso il molo, e un idillio fra una locale e un forestiero, dianzi contrastato dai parentadi fieramente avversi, viene alla fine, naturalmente, benedetto.

La trama si avvantaggia di un paesaggio caratteristico e di un ambiente pittoresco, colti con intelligenza, resi con giusta misura. Anche le compiacenze folcloristiche trovano una loro ragion d'essere nello svolgimento di temi corali necessari all'azione o, per lo meno, mai sovverchianti. Il regista inglese Charles Frennd completa il suo omaggio all'amicizia franco-britannica mostrando d'essere conoscitore e memore della buona cinematografia francese. Ma non direi che le sia sottomesso. Ne apprezza, evidentemente, i tagli fotografici e i metodi di montaggio, ma non la segue nell'abbondante discorsività letteraria. Anzi è notevole, in più punti, la sua coerente concisione nel dialogo.

Françoise Rosay, nella simpatica parte di marinara ombrosa e aggressiva, ma con un cuore grande così, in qualche momento strafa come per strappare l'applauso a scena aperta. E' però ammirevole quando trascorre con un niente, dal fare beffardo, altezzoso, alla confidenza, alla commozione. Le fa da figlio Tom Walls, modesto, a posto, e da nuora Patricia Roc, che è il ritratto della salute.

Carlo A. Felice

**PALCOSCENICO MINORE**

**RODOLFO VALENTINO CAVALIERE DELL'AMORE**

# SENI SENZA INTERESSE

di Mario Casalbore

Al Nuovo, Riviera's Folies. Vale a dire, senza andare a scomodare il vocabolario del signor Lysle, *Follie della Riviera*. Mio Dio, se è così che la riviera va in follia, tanto vale star sani di mente a Milano. Ti mettono davanti una bella bottiglia verde, col collo avvolto nella stagnola e col suo capino ingabbiato. Tu fai schioccare la lingua contro il palato, e già pre-gusti il sapore del biondo nettare che fu ed è vanto della vedova Cliquot e dei suoi eredi. Il liquido gorgoglia nella coppa, filtra tra le tue labbra. Assapori, socchiudendo gli occhi. Gazosino, signori miei, gazosino.

Rossa di capelli e di carni opulente; la voce che sembra scaturire dalla tromba (ho detto tromba, signori) d'un grammofono mentre il disco stride sotto la puntina che invano chiede di essere giubilata; un viso che sembra disegnato sull'acqua, tanto mobili e fuggevoli sono le espressioni (e le smorfie) che vi si rincorrono; bianche inafferrabili mani.

Vi ho presentato Cynda Gleen, americana, fantasista di rango internazionale.

All'Olimpia, anni or sono, raccolse un successo memorabile. Si chinava verso la platea, raccoglieva grosse bracciate di applausi e se li portava nel camerino. Le ultime sere dovette andare a truccarsi nel camerino di un collega, perchè nel suo, stipato di applausi, non poteva entrare più. Stavolta nella messe au-lente c'era il loggione di qualche sibilo.

Perchè? Non è forse brava come allora? Macché. Più brava. Gli anni accrescono, con le rughe, l'esperienza. Senonchè, come tutti i fantasisti, ella deve rimanere nei confini, certo non ristretti, del suo numero: e imitare Greta o Marlene con un sol tocco alla scompigliata capigliatura, e strabuzzare gli occhi e gorgogliare risatelle in minore da ubriaca, e spaventarsi al cospetto di quei terrificanti serpenti che sono le sue mani. Allora è grande, grandissima.

Ma se pretende di recitare uno «sketch» o di cantare in italiano, ci fa venire una gran voglia di piangere. Sconsolatamente.

Dapporto. È tornato dal cimiero, dove aveva accompagnato alla sepoltura — quante lacrime! — il Maliar-do e Teresio. Morti, quei Grandi, per consumazione. Ci ha donato, in cambio, un Cianciullo: macabro, assurdo, di cattivo gusto. Meglio, per consunti che fossero, i Grandi defunti.

E poi?... E poi, tutto come prima. Cristallizzato nella sua formula, fiducioso oltre ogni dire nella forza di convinzione imprigionata nel suo sorriso conquista-folle.

Carlo, sei bravo e lo hai dimostrato giungendo con un sol balzo alla vetta, mentre altri partiti insieme a te ancora arrancano per le pendici del monte della notorietà. Fa in fretta, te lo dice un amico, fa in fretta a far germogliare dal tuo cervello qualche solido arbusto al quale tu possa aggrapparti... Se no, patapùnfete. (Crepi l'astrologo. Me lo dico da me).

Leho e Manè. Quale sia il maschio e quale la femmina, non so dirvelo. Non importa. Il fatto è che lei è un dondino bruno che pare dotato d'un par d'ali invisibili. Vola. E per accentuare l'illusione s'adorna (e si serve magistralmente) di piumati ventagli e di fiottanti mantiglie che la seguono nell'aria come spumeggiante scia. Non ha bisogno di pavimento. Il

campo delle sue gesta tersi-coree è nell'aria.

Lui è il motore, il razzo; la forza di propulsione, insomma. Robusto a dovere, disinvolto abbastanza.

Insieme: una splendida coppia di danze acrobatiche. Ma chi sia Leho e chi Manè, ripeto, non ve lo so dire.

Dicevano: «Ah, quando verranno i balletti stranieri!». Volevano sottintendere che i nostri potevano andare a nascondersi. Non è vero. (Almeno per ora). Stiano alla luce, non si cospargano il capo di cenere. Ho sentito il rintocco delle campane azzurre di Miss Bluebell e delle sue ragazze. Non stonato ma nemmeno imponente come il rintocco del loro conterraneo Big Ben. Discrete figliole, discreto accordo, discrete coreografie.

No, proprio non è il caso che le nostre ragazze vadano a nascondersi.

I seni nudi della signorina Greeg non hanno interessato. Seni larghi, tondi, con le punte ritoccate al carminio. Parevano due grossi occhi spalancati. Erano gli unici veramente spalancati in tutta la sala. Gli altri erano socchiusi, insonnoliti.

Ci vuol altro, del resto, che mostrare il seno per far sì che la gente si commuova. Ne sa qualche cosa anche Lilly Minas.

(E qui abbandoniamo le Riviera's Folies per passare a *Bocca baciata*, nel non lontano Mediolanum).

Anche Lilly Minas ha tentato, con una esposizione — se non altro più discreta, ma non più appetitosa — di bottoni rosa, di far dimenticare al pubblico il tono fievole della sua voce, nonché altre manchevolezze minori. C'è riuscita solo in parte. Non disapprovazioni: anzi qualche consenso. Ma fievole come la voce di Lilly.

La verità è una. Che Lilly Minas è una ottima «seconda». Forse la migliore delle «seconde». Ma come *soubrette* assoluta è un pane senza lievito.

Sempre Lilly Minas. Come si fa ad eseguire una danza drammatica — pensate: una fanciulla assalita, nel folto di una foresta, da un mostruoso gorilla — con la preoccupazione continua di togliersi dalla fronte il ciuffo dei capelli che cade e ricade? Basterebbe diamine, solo un po' di verità. Ma che faccia paura, la verità, anche sulle tavole del palcoscenico?

(E, sempre a proposito della danza del gorilla, lasciate che deponga un'espressione di accorata meraviglia nelle mani di Harry Feist. Per il quale, come danzatore, ho una stragrande ammirazione: come coreografo, stando a ciò che ho visto finora, molto meno).

Mariani, quando fa le parti di parrucca, rende dieci volte di più di quando recita a capelli nudi. Decisamente è uno di quelli che non son capaci di recitare se non hanno la testa al caldo. Ascolta, Mariani. Glielo dico io al pubblico che tu hai i capelli neri e riccioluti. E tu recita sempre in parrucca.

Marino e Gionni si vantano di avere una mitragliatrice. Credevo che fossero stati partigiani. Poi ho capito che la mitragliatrice l'avevano nei piedi. Ah, son troppo bravi. Volete vedere che ben presto metteranno i loro piedi intelligenti sulla tolda di un piroscifo?

Mario Casalbore



Myrna Loy, Tyrene Power e George Brent, in due scene del film Fox «La grande pioggia».

# L'AMULETO

di Attilio Frescura

Nelle precedenti puntate di questo appassionante romanzo sono raccontati i primi incontri di Rodolfo Valentino con la celebrità e con l'amore: ma quanti triboli sul cammino, e quali strane avventure! La Baronessa Weskaja, la prima moglie Jeanne Acker, il secondo matrimonio con Natasha Rambowa, il suo ritorno in Europa con quest'ultima, ed ecco che, sul piroscifo che lo riconduce, ritrova Carlo Rivalta, un emigrante che era partito con lui, al tempo dell'espatrio di Rodolfo.

*Tornava per morire al suo paese. La storia di quegli anni? Eh... la storia di tanti! L'asfalto che respinge, che rimanda l'emigrante alla terra... La terra che dà la febbre, che distrugge. Per uno che la domina, si apre per cento, per mille, e li inchiotte...*

*Coraggio! Potrai avere qualche ettaro di terra, e una piccola casa. Sorriderà, a te, un'altra donna, perchè è vero che ad ogni primavera nasce una nuova speranza. E i figli verranno. E invecchierai, serbandoti negli occhi quella luce di tristezza che la vita dà a coloro che furono per esserne vinti. Tu, vinto non sarai. Prenditi questo bene, per quello che hai voluto restituire. Sì, è vero: forse a quel tuo gesto di gratitudine deve, il compatriota, se ha potuto giungere alla ricchezza e alla gloria. Questo denaro, è tuo...*

*Così dice Rodolfo Valentino a Carlo Rivalta. E l'emigrante, a capo chino, ascolta. Hanno entrambi una luce negli occhi... la luce di una lagrima. Si stringono la mano, come per un patto. Tacciono, adesso; ma si comprendono...*

*Però Natacha Rambowa dirà a George Ulmann: — La mania di Rudy... Quel preferire il lezzo della stiva... Proprio vero che ognuno torna alle origini! La nobiltà dei Signori di Castellana... Puh! Chi ci crede? Roba inventata per i giornalisti. Penso che Valentino sia più furbo di quello che si crede! Caro mr. Ulmann: quell'uomo può forse insegnare qualcosa anche a voi...*

*«Può essere — risponde il segretario. E onestamente pensa: — Ma a te, no di certo, Natacha Rambowa. Ed ecco Londra.*

*Altra folla, che si assiepa alla banchina. E altre grida che si levano, mentre la nave gitta l'ancora. Grida che invocano in un delizioso collettivo:*

*— Rudy! Rudy! Dovettero scendere nottetempo. Si rifugiavano in albergo, inseguiti dai giornalisti che montavano la guardia. Anche Londra strinse il suo assedio inesorabile, reclamando di vedere l'idoio. La fila dei postulanti, di coloro che supplicavano una fotografia, una firma, era interminabile.*

*In Italia troveremo un no' di pace — diceva Rodolfo — Andremo a Venezia. Forse ti riconcilierai col mio Paese...*

*— Venezia è la più grande città italiana? — domandò Natacha.*

*— No: è la più strana. Pensa, una città che ha canali invece di strade.*

*— Uhm... Ne ho sentito parlare. Ma noi dobbiamo badare al pratico. Noi non siamo in viaggio d'amore. Non dimentichiamo gli affari.*

*Rodolfo non rispose. Guardava oltre i vetri, senza vedere. E inavvertitamente sorrise. Sorrise pensando al suo curioso destino: due volte con donne che soltanto per questo fatto non lo amavano... Ed egli era l'uomo per cui mille e mille donne morivano d'amore!*

*— A che cosa pensi? — domandò Natacha scorrendo quel sorriso enigmatico. — Lasciami almeno padrone dei miei pensieri! — rispose Rodolfo.*

*Ella notò il tono di irritazione. E si accontentò di scrollare le spalle. Ma un dubbio le era venuto, d'improvviso, a quelle parole... No, non era ancora tempo che egli si stancasse, che egli la sfuggisse. Per Natacha Rambowa egli doveva ancora, e per qualche tempo, giocare il suo ruolo.*

**NUBI SULLA COSTA AZZURRA**

# Dopo Cannes

di Carlo Martini

d'un parti politique écrivent sous la dictée).

Io, sfortunatissimo uomo, non fui a Venezia, non fui a Cannes. Soffrì l'indicibile — la nostalgia è una sottile sofferenza che non ha nome — qui a Roma, lontano dalla mia veneziana, lontano dalla Costa azzurra.

Seguii le due manifestazioni cinematografiche attraverso il film a lungo metraggio dei giornali e delle riviste. Non c'era davvero che l'imbarazzo della scelta: centinaia di giornalisti, sommi e imi, scrissero, per noi poveri tapini lontani da quelle gioiose giornate dell'arte nostra, centinaia e centinaia di articoli.

Finisco ora di leggere alcuni giornali e riviste francesi che si sono occupate del Festival di Cannes.

Dal bilancio francese esco confortato di ottimismo per le nostre future manifestazioni veneziane.

Naturalmente — e come si poteva dubitarne? — i francesi gridano al «succès de prestige pour la France». Una rivista suona addirittura una lunga tromba d'argento: «Le premier grand succès de prestige depuis la Libération, la France le doit au seul cinéma».

Ma leggendo con attenzione, leggendo pazientemente tra le righe le galliche rassegne, si vede che sulla Costa le cose non furono tutte lisce. L'organizzazione — malgrado il carnevale anticipato dei multicolori cortei

folcloristici e coloniali (par-don: imperiali), malgrado la fragrante trovata del lancio dei fiori — fu manchevole da parecchi lati. Vi furono infatti: «incidents techniques, touristiques, diplomatiques, mondains» (scusate se l'elenco è breve). Si denunciano ora, a lumi spenti, molti scetticismi, molti intralci e opacità governativi: un giornalista si lamenta, e con pena arroventata, perchè il governo trattò gli organizzatori come «saltinbanques».

Allora noi italiani, malgrado tutto, possiamo non arrossire di Venezia.

Così poveri, così tremanti ancora dopo la spaventosa malattia, a Venezia abbiamo fatto cose non del tutto indegne.

Nel 1947 — Venezia sarà ritornata (speriamo) tutta nostra — faremo di più. Molto di più. Sicuramente. Ma dobbiamo metterci al lavoro per tempo. E far le cose seriamente. Gli organizzatori francesi pensano già in questi giorni al prossimo Festival di Cannes: e stanno, fin da ora, studiando di far cose «più grandiose».

Il governo aiuti la cinematografia. È anch'essa un documento di prestigio. Noi, molto più della Francia, abbiamo bisogno di prestigio.

Carlo Martini

Fra due numeri: «Film» a 16 pagine.  
Fra due numeri: «Film» a 16 pagine.

Molti sono gli attacchi contro la critica. («Il y a parmi les critiques des analphabètes qui considèrent leur profession comme un gang»). Vero. Vero a Cannes, vero a Venezia. E non solo a Cannes e a Venezia. «Il en est aussi qui dépendent complètement

\* Un grave lutto ha colpito il nostro amico Ercole Lanfranchi, Consigliere, Delegato e Direttore Generale della Società per la Pubblicità in Italia (SPI), con la morte dello zio Ercole, uomo di grandi virtù, di alacre operosità, di grand cuore. Lo scomparso era stato il fondatore e l'ispiratore dell'Unione Pubblicità Italiana. Al nostro amico Ercole Lanfranchi inviamo le nostre più vive condoglianze.  
\* Diana Herbert, una incantevole attrice di 17 anni, è stata scelta come protagonista del film 20th Century Fox «Margie».



**CRÈME SIMON**

**SENZA RIVALI**

PER TUTTE LE CURE DELLA PELLE NÈ ARIDA - NÈ GRASSA

Numerosi esempi dimostrano che il suo uso regolare, mattino e sera, assicura fino all'estrema vecchiezza un viso senza rughe e conserva lo splendore della giovinezza. È il tonico ideale della pelle purchè si osservi bene il modo di usarla.

**IMPORTANTE**

Stendere un po' di CRÈME SIMON sulla pelle ancora umida, subito dopo le abluzioni.

«Ne occorre poca, affinché agisca meglio»

Far penetrare con lieve frizione, asciugare leggermente e incipriarsi.



**CRÈME SIMON**



Quando me lo dissero non ci credevo... Oggi sono convinta!

Con l'OVOCREMA si preparano, senza uova, squisite tagliatelle, torte, biscotti, ciambelle, bodini e creme.

Una bustina d'OVOCREMA sostituisce OTTO rossi d'uovo.

S.A. PAOLINI VILLANI & C. VENEZIA



**Abbonatevi a Filom**

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Senonchè l'uomo propone e Dio dispone.

Una mattina, mentre Rodolfo stava vestendosi in attesa di ricevere il suo segretario, il cameriere, nel portargli il caffè, accennò ad una visita.

— A quest'ora? — disse Rodolfo — via, mi sembra che si cominci ad esagerare!

— Signore — si scusò il cameriere — mi perdoni se mi permetto di insistere... Non si tratta di una delle solite seccatrici... L'avrei, in questo caso, rimandata garbatamente. Guai, se facessi passare, non dico a voi, ma al vostro segretario, tutte le dattilografie che mi chiedono il sommo bene di avere un autografo, o la firma su una vostra fotografia.

— Se è una gran dama, peggio.

— Quando le ho detto che vedervi, parlarvi era impossibile, credetti che mi morisse lì, ai piedi; un indicibile dolore le scolorì il bel viso già pallido. Una signora ben singolare, vi dico.

— Bene, farò un'eccezione. La riceverò.

Si vestì rapidamente. Poi dette ordine che la sconosciuta fosse fatta passare. Quando gli fu annunciata, si voltò, muovendole incontro. Ma si arrestò subito, colpito dalla singolare bellezza della donna: qualcosa di irreale era in lei, qualcosa di non terreno...

— Grazie, signore — disse la sconosciuta con voce che tremava un poco. Grazie del bene che mi avete fatto. Io dovevo vedervi... E voi già sapete perchè... Vi amo!

Rodolfo fece un gesto vago, un po' impacciato. Diamine! Correva, la bella e strana sconosciuta.

— Vi amo — proseguì la donna — come vi amano mille e mille altre, che hanno sofferto per voi, che hanno gioito delle vostre carezze...

— Bah! Il cinematografo... — interruppe Valentino per mettere un po' di realtà in quello strano film inaspettato.

— Oh, no: non si può simulare così! Voi soffrite realmente, amate realmente. Voi siete veramente capaci delle avventure di cui siete l'eroe...

— Il film, signora, il film...

— No: voi tentate invano di diminuirvi ai miei occhi, perchè avete indovinato che il mio amore è capace del più grande sacrificio!

— Ma signora...

— Badate! Se non mi avete ricevuta, mi sarei uccisa nella «hall» dell'albergo.

— Per carità! Ma chi siete voi?

— Sono Margaret Muray Scott, vedova di un capitano scozzese.

— Signora, voi mi imbarazzate...

— Ho, vi tolgo subito da ogni imbarazzo. E vi dico: trovatevi, questa sera alle nove, all'uscita dell'albergo, in una vettura chiusa.

— Ma, signora...

— Se volete che io viva... Addio!

E la strana creatura sparì dietro la spesso portiera di stoffa. Rimasto solo, Rodolfo passeggiò qualche tempo per la sua stanza, in preda a un tumulto di pensieri. La figura singolare della donna e la sorda minaccia contenuta più nella voce che nelle parole, lo avevano vivamente impressionato.

— Baie! — disse infine scuotendosi, quasi per liberarsi dal pensiero della donna che l'ossessionava. Ci mancherebbe altro che dovesti uniformarmi a tutti i capricci degli altri... Non macchierò certo la memoria del degno capitano Scott!

Passò a salutare Natacha, poi uscì per la sua passeggiata mattutina, a piedi, cercando di percorrere le vie più solitarie per liberarsi dagli importuni e dalle ammiratrici che lo riconoscevano. Ma ben presto, come sempre gli avveniva, dovette salire su un «taxi» per sottrarsi alla folla.

Rodolfo Valentino! E' Rodolfo Valentino! Rudy... Rudy!

Il clamore della folla si disperdeva ben presto nel rombo assordante della grigia metropoli inglese.

— Portami dove vuoi! — ordinò all'autista. E si sdraiò, felice di essere solo con se stesso, bevendo a lunghi sorsi l'aria pura della mattina.

Tuttavia, per quanto cercasse di allontanarne il pensiero, la figura enigmatica di Margaret Muray Scott gli apparve nel volto di ogni passante.

— All'inferno! — brontolò infine. Poi, a voce forte: — Riportami al Palace!

Al tavolino, con l'aiuto di Natacha, Rodolfo procedette allo spoglio e al disbrigo della corrispondenza che il segretario gli aveva passato; lettere di ogni formato e di ogni colore provenienti da tutti i paesi; domande di aiuti, dichiarazioni d'amore, richieste di fotografie e di autografi.

— Unite dieci dollari — ordinava Rodolfo al segretario dopo aver consultato Natacha. — Buttate nel cestino. Mandate un biglietto da visita, ringraziando. Un ritratto, con firma. Ecco qua.

La corrispondenza, ordinata, veniva divisa in gruppi, secondo la natura.

Passò, così il mattino. Al tutto Rodolfo scese a colazione con Natacha, scegliendo una sala in cui c'era meno gente. Ma era sempre tanta quella che aspettava la comparsa del divo!

— E pensare — mormorò Rodolfo all'orecchio di Natacha — che qualche anno fa non uno di costoro, trovandomi in istrada, come mi son trovato a New York ch'è ancora più ricca e più grande, mi avrebbe forse offerto un soldo per sfamarmi. Eppure sono stato sul punto di uccidermi!

— Malinconie, lasciate! — disse Natacha con la sua voce autorevole. Ma il pensiero della morte gli aveva improvvisamente ricordato il volto pallido di Margaret Muray Scott e la paurosa minaccia contenuta nelle sue parole: «Se volete che io viva!»

Durante tutto il pomeriggio Rodolfo cercò di non pensarci più. Natacha aveva però notato che egli era più nervoso del solito; ma, obbedendo al suo carattere freddo, non volle richiederne la ragione.

— Vogliamo passare la sera assieme? — domandò a un certo punto Rodolfo, per porre fra sé e il ricordo della sconosciuta una barriera insormontabile.

— Mio caro — rispose Natacha, senza sospettare la gravità della sua risposta — Questa vita di Londra mi ha tanto stancata. Se non ti dispiace, vorrei coricarmi molto presto. Ti lascio libero.

— Sta bene... — mormorò Valentino subito attaccandosi alla speranza opposta.

Ma alle venti, alzando lo sguardo sull'orologio, Rodolfo sentì che non poteva rimanere solo con la propria libertà, solo con la propria volontà.

— Senti... — disse improvvisamente a Natacha. E raccontò la strana visita della mattina.

Natacha lo ascoltò freddamente, senza battere ciglio. Poi, con voce tranquilla, rispose:

— Anche questa volta io debbo porre la mia volontà fra te e la fatalità. Anzi, l'hai posta: dopo quanto mi hai detto, non potresti certamente lasciarmi... Rimani accanto a me.

Rodolfo sollevò gli occhi su Natacha. E, per poco, non gettò un grido.

Sul volto impassibile e marmoreo della bella Natacha un'altra ombra si era sovrapposta... Un'ombra che andava sempre più delineandosi, assumendo il macabro aspetto di un fantasma... Il fantasma di Margaret Muray Scott, la donna che lo attendeva poco lontano, alla porta dell'albergo, in una vettura chiusa, con la mano affondata nel manicotto. Una lettera breve:

«Se non verrà, mi ucciderò...»

Le nove... La lancetta scattò nel numero fatale. E a Rodolfo Valentino a quello scatto breve e metallico sembrò il colpo secco di un'arma.

— Ubbie di meridionale! — aveva detto Natacha — passeranno come sono venute...

— Che gioco, alle volte, la fantasia! — egli pensava. — Bisognerà che mi sorvegli. L'immaginazione galoppa, e i nervi mi fanno sentire un colpo di rivoltella nello scatto della lancetta di un orologio!

Ma chi si accorge di una piccola donna, in una grande città? Nessuno parlò della scomparsa di Margaret Muray Scott.

— Natacha, Natacha! — disse Rodolfo oltre la pesante portiera che divideva i loro appartamenti — Hai visto il mio amuleto?

— L'amuleto di miss Bonrie? Ieri sera l'avevi...

— Strano! L'ho tolto dalla catena, come di consueto, per levare l'orologio... E questa mattina...

(11. Continua) **Attilio Frescura**



*Più giovane, più bella*

IL TEMPO LA BELTÀ CANCELLA  
DIFENDETE LA VOSTRA  
CAPIGIATURA  
CON

**Succo d'urtica**

PER LA BELLEZZA  
DELLA VOSTRA EPIDERMIDE

**CREMA OSSIGENATA FREYA**

A RICHIESTA OPUSCOLO GRATUITO  
F.lli RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE (Bergame)



**CONSIGLIO AGLI ATTORI**

Gli attori non sanno mai che cosa si scrive di loro. Eppure un giudizio o una notizia può qualche volta — dare possibilità di scritture, di miglioramenti, di affermazioni. Ma come fare per sapere tutto ciò che si scrive in Italia, in Europa e nel mondo su una persona? Sappiano gli attori che esiste in Italia L'ECO DELLA STAMPA. Ufficio di ritagli da giornali e riviste, diretto da Umbe:lo Frugiuelo che ha sede a MILANO in Via Giuseppe Compagnoni, 28.

**Leggete Filom**

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

# STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

L'INNOMINATO:

● **INNOCENTE R. (ROMA).** - Ma la ragione è semplicissima, poi che è vietato in Italia « essere qualcuno » nel recinto della fiera letteraria del nostro paese. Vi si oppongono i regolamenti, la cosa non è tollerata dalla polizia urbana, impossibile circolare, quando si è qualcuno, così dev'essere. E allora lei vede messi in opera tutti gli ostruzionismi possibili e immaginabili. Non potendosi negare l'ingegno, si comincia per negare l'originalità, voglio dire la paternità: è un plagio, quel signor Qualcuno. Primo gradino della scala denigratoria. Passa qualche tempo, e non è più un plagio: è un inventito, niente altro che un omosessuale, si citano fatti ed episodi. Poi, sfumata l'accusa di omosessualità, il Tizio non qualunque è un mantenuto; si fa pagare dalle donne, è uno sfruttatore, si portano testimonianze incontrovertibili. Assolto dall'accusa numero tre? Bene: è un jettatore, un menagramo d'inferno, non vedete che dovunque capita succedono disgrazie una dietro all'altra? Questa della jettatura è sempre stata una delle più diffuse forme d'ostruzionismo alla carriera del Qualcuno, e Gabriele d'Annunzio, ai suoi vari tempi, salì tutta quanta la scala della diffamazione gratuita, dal plagio alla jettatura, nessun gradino escluso, c'è bisogno di ricordarlo?

● **TOBACCO ROAD (ROMA).** - Ah ma come, non vi ama, e vorreste che « almeno dica la verità »? Bella pretesa, mio caro, e vorreste rifare il mondo, allora, il mondo delle donne, che è un gran bel mondo dopo tutto? Amico mio, la donna dice tutta la verità solamente a Dio, quasi tutta la verità al suo confessore, metà della verità al suo amico, un cinquantesimo della verità a colui che ama. E che dovrebbe rimanergliene, per colui che non ama, diciamo le cose come stanno?

● **MASSIMO (PIETRASANTA).** - *Il fu mattia Pascal* è di dieci anni fa, poco più poco meno.

● **BELLISSIMA ELENA (MILANO).** - Ebbene, Elena, io menaio le mani. Carina? Non è mia.

● **COGNAC (SANTHIA).** - Ma Lilian Harvey, la povera Lilian Harvey, non era americana: era inglese, essendo nata in un sobborgo di Londra nel 1907, ma studiò e lavorò in Germania e poi in Austria, dove fu attrice di riviste e poi attrice dello schermo, poi danzatrice, poi ancora protagonista di molte produzioni a grande successo personale, basterebbe ricordare *Fanny Elssler* dove poté sfruttare tutte le sue doti di attrice, danzatrice e deliziosa donnina, povera Lil che conoscemmo ballerina di fila, nella prima Rivista Schwarz all'Excelsior di Milano, nel 1929...

● **PI.TE.KO. (ANDRIA).** - Per la raccolta completa di « *Film quotidiano* » scriva all'Amministrazione del Giornale, vedi pagina due.

● **LUPUS IN FABULA (MILANO).** - « Sette giorni di... » è un titolo di rubrica inventato da « *Film* » fin dall'età della pietra pomice.

● **FRATELLO E SORELLA (MILANO).** - Triste è il Novembre all'ombra del Castello! - Su per l'impervio calle - per i sentieri inospitali e brulli - muoiono foglie gialle... - Quale progetto insano, o mio fratello - quale programma folle - chiedere udienza e più chiedere ostello - fra le dirute zolle - onde « parlare un po' di questo e quello » - e poi d'Alida Valli?! - Triste è il Novembre all'ombra del Castello... - Salgono da la valle - echi di sconsolate campanelle - Esuli pecorelle - vagano in cerca di fenili o stalle - senza trovare nulla! - Quale smarrita idea, dite vi frulla - nel mezzo del cervello? - Che domanda balzana, o mia sorella - « Gli amori d'Olga Villi?! » - E come non bastasse, sul più bello - « l'età di Dina Galli... » - Triste è il Novembre all'ombra del Castello... - Fratello mio, sorella - vi faccio grazia per l'età fanciulla - e vi guidi una stella - verso altri lidi e verso grand'hotelli - di Liale e Peverelle. - Vi nareranno degli amplessi a mille - d'amori « in campo-rella » - e i dolci baci e le carezze molli - e viole nei

capelli - e quante incandescenti alte faville - dei loro magli belli! - Qui faville non son, solo fasulle - fiamme di zolfanelli - coi quali accendo moccoli, o un fornello - cari fanciulli - Triste è il Novembre all'ombra del Castello...

● **LEO M. (MILANO).** - La vera ragione, figlio caro, è che noi italiani manchiamo di misura. Spirito d'imitazione e mancanza di misurazione: ecco due belle motivazioni di medaglia al valore artistico che ci meriteremo tutti, dal primo all'ultimo. Non diciamo poi nel teatro: quale dei nostri generici di prosa non sa imitare alla perfezione Ruggieri? Sarà un cane per conto proprio, ma nella contraffazione di Ruggieri o di Gandusio o di Benassi, è una meraviglia. Si diceva della misura, ah quella non sappiamo neanche dove sta di casa, la mania di strafare è nata con noi, non sappiamo guarirne, occorrebbero direttori autentici, come quelli d'un tempo, per mettere al passo certi destrieri e diciamo destrieri invece di asini e « ciucci » per pura magnanimità. In definitiva la colpa è del pubblico che incoraggia con la sua passività ed ignoranza certe forme di elefantiasi della comicità, e vedete come se n'approfittano i « ciucci », volevo dire i destrieri di cui sopra, prendendo la mano e dandosi a fughe spaventose giù e su per i campi delle loro stupide invenzioni e trovate, allo scopo di far ridere la gente sempre di più. Pur di strappare una risata in soprannumero, certi nostri cosiddetti comici sono capaci delle più atroci invenzioni, delle più balorde goffaggini, delle più umilianti volgarità. Il tempo fa giustizia, lei dice? Ah non ci creda, non ci creda. Conosco « assi della risata » che, ad ogni anno, ogni stagione, raddoppiano il loro *cachet*, ma non sa che taluni fra questi assi guadagnano ciascuno ogni sera ciò che lei, figliuolo, porta a casa si e no dopo un mese di ufficio e straordinari? Ah questa si è da ridere, parola d'onore, se non fosse da piangere...

● **GIACOMO, UN IDEALISTA (VERCELLI).** - Il fatto è che con la realtà si vive, ma con l'ideale si esiste. C'è una bella differenza, signore: gli animali vivono, gli uomini esistono.

● **MARIELLA PARETO (AVEL-LINO).** - E come? E chi può ricordare il soggetto di un film allegro? Uno può dire, a distanza di anni o di soli mesi: Dio quanto mi ha fatto ridere quel film (o quella commedia, o quella farsa, o che cosa, o che cosa) e come lo ricordavo.

● **ALDO EMANUELLI (ROMA).** - No, esattamente il film *Don Bosco* è del 1935, con la regia di Alessandrini, protagonista l'attore Rosmino, che fu un eccellente interprete, come era stato in passato un buon attore sulle nostre scene di prosa: di lui non so dirle nulla, al momento.

● **ALBA ROSATA (MANTOVA).** - Ha ragione, ma la felicità raduna, il dolore riunisce, c'è una sostanziale

parla di lui. - Che c'entro io? Io... - Voi ci avete raccontato per tanti anni che al mondo ci sono ancora delle buone figliuole, delle buone mamme, dei buoni ragazzi, e signore Rose, e Marii Marie, e vecchi genitori che rinverdiscono al sole d'ottobre, ah vedete qua che razza di sole, quest'ottobre milanese 1946 ci manda addosso a figliuole che sgravano a quindici anni, mamme che vanno in fregola per i propri figli, Marii che sono Marie, Marie che sono fior di Marii, e insomma la « morale che corre » adesso... - Prego, prego... - Ah la « nostra pelle », Sabatino, cioè la loro pelle, quella della nostra gioventù, gioire sotto il sadismo, sotto voluttuose scudisiate, sotto il diavolo che se li porta e « brutti e belle » o viceversa, al buo dei salotti e delle case d'appuntamenti, o nel letto della mamma, che si sceglie « terzi mariti » oppure quarti, nella stessa famiglia, queste sono le « bufere » spirituali del tempo nostro, caro Sabatino, e quelle vostre non erano che chiacchiere... « Tra su » col naso due tre volte, cinque, dieci volte: come fa quando si parla di lui non solo, ma poi degli altri, e non ce la fa, a occuparsi degli altri. Degli altri... maestri.



June Astor.

via, mi pare assurdo. E' che in generale, noi non ricordiamo la roba allegra, salvo le cosiddette storielle, ma si e no, quasi sempre le ricordiamo a modo nostro, andiamo di volta in volta variando, spesso fino a ridurle assolutamente idiote, senza più alcun significato, questo è certo. S'immagino di tutto un film: volessi rievocare qui, se potessi, soltanto una sequenza, c'è da scommettere che farei piangere, non mi pare il caso.

● **GINA E GINO (VARESE).** - E così, è così: in amore si dubita sempre di quello che più si crede.

● **L. A. (AREZZO).** - Ahimè si è vero: quasi tutti i grandi artisti avrebbero sbagliato strada se avessero seguito il consiglio dei loro genitori (Giuseppe Verdi sarebbe finito trattore, Enrico Caruso panettiere, Carlo Dapporto direttore d'al-

differenza non le pare? E si, credo anche io che le donne hanno più ragioni di dolore che non l'uomo, e che soffrono di più, non so darle torto. Ma sia una donna a soffrire sia un uomo questo è certo: che il dolore è un amico fedele, e chi non ha sofferto non sa niente, mia cara, non conosce nè il bene nè il male, non conosce gli uomini, infine non conosce se stesso: ogni lacrima insegna una verità, disse Foscolo, e disse bene.

● **MEMORANDUM 1947.** - Dovrebbe essere un buon anno, un anno perfetto, il 1947, almeno per coloro che sono nati sotto l'infusso del numero sette. L'ultima sua cifra è il sette, pensate: il totale delle sue cifre dà ventuno, che è multiplo di sette, e per di più multiplo tre volte, numero perfetto a sua volta, e direi sacro. E se è vero che la superstizione è religione per spiriti deboli, è vero pure che non v'è superstizione che non sia nata da qualche bisogno, del nostro spirito. Personalmente parlando, i bisogni del mio spirito sono tanti e tanti, che se non avessi in casa una buona scorta di superstizioni, non saprei come cavarmela, parola d'onore.

● **TATIANA (ALESSANDRIA).** - Delle due sorelle Abba, la maggiore è Marta, maggiore di sei anni, una bella differenza, no? Avrà infatti per questo sentito spesso dire che fra Marta e Cele Abba c'è una bella differenza.

● **FIAMMA (TREVISO).** - Mi scusi, ma abitualmente non vado a vedere film girati da più o meno grandi cantanti, per la stessa ragione che non andrei a sentire opere cantate da più o meno grandi attori del cinema. Ricordo di aver fatto una sola eccezione per Ermilio Spalla che ho visto come attore sullo schermo, ed ascoltato come baritono nel *Trovatore*, e vi dirò tanto nell'uno come nell'altro caso, ho rilevato che tutto in lui faceva a pugni con lo schermo o con la scena, chissà perché.

● **STELIO CHIARI (DESENZANO).** - E' che i poeti è meglio non si intromettano mai in faccende di lingua italiana, di vocaboli da lanciare sul mercato. Non c'è fortuna per i poeti, in quel campo là. Si ricorda del « velivolo » inventato da Gabriele? Era bello, no? Niente da fare: diciamo tuttora aereo, apparecchio, aeroplano. Non sa che Benelli volle lanciare, allo stesso proposito, il « voliero »? Rimase a terra: eppure era assai bello anche il « voliero », non c'è che dire. Anche in fatto di nomi alle persone, Gabriele non ebbe mai una buona stampa: Palma Palmer, ricorda? Manco per il cavolo: Kiki è rimasta Kiki purtroppo. E Ildebrando da Parma visse solo l'espèce d'un soir de première, poi è sempre stato e sarà semplicemente Ildebrando Pizzetti. Diversamente le cose sono andate per la Rinascenza: il nome dato da Gabriele è rimasto, ma lei personalmente è bruciata tre volte, infine crollata sotto le bombe.

● **EFFE ELLE (GENOVA SESTRI).** - Condivido il duolo, che altro potrei fare, mia diletta? Ma « darsi al cinema », così al semplice scopo di distrazione, mi pare esagerato, che c'entra il povero Cinema, e che male vi ha fatto lui siamo giusti? Il poveretto non ha colpa dei vostri dispiaceri, vendicarsi con lui non è bello. Quanto all'oggetto delle vostre vendette, ebbene avva ragione Napoleone, (non sempre, ma spesso aveva ragione) il mezzo più sicuro di far mantenere una parola, è di non farsela dare.

● **MADONNA BRUNA (SIENA).** - Joan Fontaine! Joan Fontaine! Joan Fontaine! Da quanto mal tempo araldi miei a cavallo e messaggeri a piedi vanno spargendo per monti e per valli e pure per pianure e fossati il nome di Joan, come di colui che fu protagonista di Rebecca la prima moglie? E voi Madonne vi proclamate lettrici mia assidua! Oh assiduità, tu non sei che un nome vano, lasciatemi gridare, e morire!

## COLLOQUI INVENTATI SABATINO LOPEZ

di Luciano Ramo

che il colloquio come sempre è inventato) con l'ultimo dei Maestri nostri e matrici ormai, di quel tempo che le lezioni di teatro ce le danno gli scrittori mica i registi, e noi andava a scuola da loro, e andavo in-



segnanti che si chiamavano (molti dei giovani malati registi nemmeno lo sanno forse) che si chiamavano Verga, Giacosa, Rovetta, Praga, Butti, Bertolazzi, Antona-Traversi, Lopez... - Ah io non c'entro - sub'ito scatta Sabatino, e « tira su » due tre volte col naso, come fa quando si

delle buone mamme, dei buoni ragazzi, e signore Rose, e Marii Marie, e vecchi genitori che rinverdiscono al sole d'ottobre, ah vedete qua che razza di sole, quest'ottobre milanese 1946 ci manda addosso a figliuole che sgravano a quindici anni, mamme che vanno in fregola per i propri figli, Marii che sono Marie, Marie che sono fior di Marii, e insomma la « morale che corre » adesso... - Prego, prego... - Ah la « nostra pelle », Sabatino, cioè la loro pelle, quella della nostra gioventù, gioire sotto il sadismo, sotto voluttuose scudisiate, sotto il diavolo che se li porta e « brutti e belle » o viceversa, al buo dei salotti e delle case d'appuntamenti, o nel letto della mamma, che si sceglie « terzi mariti » oppure quarti, nella stessa famiglia, queste sono le « bufere » spirituali del tempo nostro, caro Sabatino, e quelle vostre non erano che chiacchiere... « Tra su » col naso due tre volte, cinque, dieci volte: come fa quando si parla di lui non solo, ma poi degli altri, e non ce la fa, a occuparsi degli altri. Degli altri... maestri.

Luciano Ramo

L'Innominato

**L'AVVENIRE IL CARATTERE**

Con impressionanti particolari vi rivelerà immediatamente il celebre Prof. NABY attualmente in Italia, inviando uno scritto, la data di nascita L. 100 al suo emm/re: SALVATORE DOMINICI - Via Panfilo Castaldi, 17 - Roma.

LAVANDA ARYS PARIS

FRESCHEZZA DI PRIMAVERA

**AMARETTO VAGO**

IL LIQUORE INSUPERABILE DELLA DISTILLERIA CAV. GIUSEPPE VAGO - SARONNO - TEL. 23 94

**REGISTA**

coscienzioso, decano insegnamento prepara rapidamente, solamente, avanti spiccate doti fisico-artistiche cinematografiche (anche bambini). Interessandosi collocamento idonei. Scrivere dettagliando: CASELLA 21/H S.P.I. Via del Parlamento 9, ROMA

L'assorbente Augusta

e sterilizzato nel vuoto a 120°

assorbenti Augusta

ARANCO Lavabile - AZIURRO Solubile

In tutte le farmacie VINCIGUERRA TORINO - MILANO

un sorso di salute

AMARO 1918 ISOLABELLA



Viveca Lindfors

GIANNI REIF:

## FUORI PROGRAMMA N. 20

— Che cosa abbiamo oggi in programma?

— In programma, nulla. In fuori programma, invece...

— Senti, figliola, non metterci anche tu...

E la mia ritehaywortteggianta segretaria di pro ez'one mi passa un breve avviso pubblicitario che dice: « Non più Lana Polo, ma Lana Turner vi riscalderà durante l'inverno. Attenzione che le vostre mogli non se ne accorgano! ». Passiamo subito dopo ad un cortometraggio a colori che in attesa dei risultati del referendum intollererò arbitrariamente:

**ASFALTI DI SCHERMO**  
All'ultima ora è arrivato a Cannes (la notizia è ritardata, ma non importa) anche il semi-ministro degli Esteri Nenni, si presume per assistere alla proiezione de *Il fiore di Pietro*.

Spiacente per Togliatti, ma è inevitabile che anche alla roulette di Cannes la pallina bianca non cada sul rouge ma sul *Renoir*.

Ciò nonostante *Partie de Compagne* è capolavoro cinematografico, tratto da una novella impressionista di Maupassant, non ha incontrato i favori del colto pubblico. Evidentemente molti avrebbero preferito una *Partie de champagne*.

Sembra che Cesare e Cleopatra più che un film sia un *Canne de S. Bernardo* (Shaw).

\*  
*Roma Città aperta*, invece, ha commosso i distinti ospiti del Festival francese i quali, a quanto pare, s'accorgono soltanto ora che il popolo italiano deve aver sofferto parecchio. Sarebbe come dire: *Roma città scoperta*.

\*  
Negli Stati Uniti il noleggiatore americano di

Fra due numeri: «Film» a 16 pagine.  
Fra due numeri: «Film» a 16 pagine.

questa pellicola sta facendo fior di quattrini e in soli dieci giorni di programmazione è riuscito ad incamerare il totale importo delle spese. Ditemo allora *Roma città coperta*.

\*  
In *L'Amica Bette Davis* (Kitty) riesce a farsi amare dal marito di Miriam Hopkins il quale divorzia poi. Del resto la colpa è di Mi-

riam: *Tra mogli e mariti non mettere Kitty*.

\*  
Mario Soldati ha dichiarato che il suo nuovo film *Daniele Cortis* richiederà almeno diciotto mesi di lavorazione. Perché non intitolarlo allora: *Daniele Longhis*?

\*  
Sperduto nei meandri dell'Ottocento ho confuso per un attimo Daniel Cortis con Iacopo Ortis. Comunque le ultime lettere sono le stesse di tutti due: «i» e «s».

\*  
Potrebbe essere lo spunto per un nuovo ed originale film da girare a Venezia (in costume, si capisce): *I due Cortis*.

\*  
Scommetto che all'ultimo momento il titolo sarà cambiato in «I due (Foscar)ris».

\*  
Si annuncia inoltre una formidabile rivoluzione nella produzione italiana 1946-47: due film musicali e precisamente: *Lucia di Lammermour* e *Vendetta, tremenda vendetta!*

Ma, porca miseria! Non si sono vendicati ancora abbastanza?

\*  
La regia di quest'ultimo film è stata affidata naturalmente a Carmine Gallone.

Meglio uno nuovo oggi che un Gallone domani.

Gianni Reif

GILBERTO LOVERSO:

## FIORI DEL MIO GIARDINO

Esaurita la distribuzione, chiuso il cancelletto del giardino, spalanco il cancello dell'orto. Vado in giro, dove mi pare pestando il seminato. E se il titolo resta quello che era, questo è solo per indicazione.

Dunque. Eh, dunque il regista Daniele D'Anza non ci deve infiocchiare. Questa volta son proprio dell'idea di Paolo Grassi che ha sentito odor nostrano sotto Erbert Keats autore di *Il mio sogno è sulla montagna*. Bene il Grassi. Mi schiero con lui. C'è sintassi italiana; non sintassi di traduzione. Sono negri a orecchio. Si sentono affiorare le letture, i film, i luoghi comuni della letteratura americana. Noi aspettiamo che D'Anza ci mandi il copione originale. Lui o il traduttore lo avranno, no? Inglese o francese. Ci basterà. E preferiremmo sapere che una cialtrona è americana piuttosto che italiana.

Del quale giudizio vada esente Tino Carraro. Ecco uno strano caso: un attore immerso in un balordo personaggio, truccato da negro, truccato anche nella pronuncia, e tuttavia dà una grande misura delle proprie doti drammatiche. Carraro ha segnato una grossa meta nella propria carriera.

Ma il testo originale lo voglio vedere. Se no, con Grassi, vado alla Società Autori a chiedere chi ha fatto la dichiarazione e chi prende i diritti.

Uno che si prende tutti i diritti è il signor Longhi. Il quale, tirando in lungo la faccenda dei famosi quadri da vendere (ma credo debba prima comprarli) continua a non pagare i debiti. E Sivieri sorride. E gli attori aspettano.

Debbo chiedere scusa a De Grada e Vigevani radiocom di Milano (radio-commentatori-comunisti per la stazione di Milano). Ho sentito Umberto Calosso radiocom di Torino. Li batte, decisamente. Ecco una bella fusione da fare. Un bel trio.

Vera Worth ha lasciato la rivista per la prosa. Non più danza ma D'Anza. Malgrado che, esce intatta.

E vorrei sapere chi ha gettato il malocchio sul teatro «Nuovo». Siamo arrivati, con la rivista di Dapporto (comico che ci surrogò in tempi calamitosi i veri comici assenti) all'avanspettacolo. Arriveremo al cinema di seconda visione. Ah...

Grande momento, invece, del teatro Excelsior. Gloria in Excelsior... Dei? Maner.

Ma perchè i giovani registi ce l'hanno tanto con Bragaglia? Eppure è per merito suo se fanno regie. È stato lui a cominciare. A far sentire al pubblico il primo odore di quel teatro che ora essi scoprono. Senza Bragaglia, che ha sfondato le porte, essi non sarebbero mai entrati. Senza Bragaglia che scosse il carrettino del teatro, in tempi non facili, essi non vi sarebbero saliti, ora. Senza Bragaglia che mise nell'orecchio degli attori la pulce della novità, essi dovrebbero limitarsi a congiure di caffè. Invece agiscono, nei primi teatri; lavorano, guadagnano. Vincono una battaglia che Bragaglia ha iniziato e impostata proprio in maniera vittoriosa. Oh, sconosciuti. Oh, ingrati. Bragaglia vi ha fatti; vi ha dato i denti; ha ammorbido il pubblico e poi ora vorreste morder lui? No, ragazzi. Non è bello anche se è naturale, questo. Anche perchè Bragaglia continua ad essere un autentico grande uomo di teatro.

Nella rivista di Dapporto, oltre al prestidigitatore che fa il noto gioco delle sigarette, c'è una che si spoglia. Si mette a dorso nudo. Ma chi l'ha pregata?

Le Bluebells? Mah. Direi le Bluebrutts.

Gentilmente offerto da Luciano Ramo. Per il *Rigoletto* hanno scelto il più bravo dei gobbi. Tito.

Panicucci, il cinematografico dell'*Avanti*, fa lo sdegnoso. Dopo aver fatto capriole per aver la critica cinematografica, dice che è noioso vedere i film. E perchè non sta a casa, allora?

Dialoghetto per autunno con nebbia. «Vado al Teatro dell'arte!». «Da solo?».

Gli attori che recitano al teatro dell'Arte hanno deciso di mettersi in sociale.

Paone non si decide a star bene. Don Remi, guardate per piacere.

Carletto Veneziani è scocciato di dover parlare sempre, nelle critiche, di pederasti, lesbiche, ruffiani, fallofore eccetera. Non si sgomenti. Siamo appena agli inizi.

«... era un vero galantuomo, un ottimo patriota, tutte qualità che si trovano raramente nei giornalisti d'oggi». Oh! Chi scrive questo? È Alessandro Guliccioli, nel suo «Diario». Ma lo scriveva nel 1904. Ah, meno male. Noi siamo salvi. Tutti.

Vorrei prendere Lia Zoppelli, spalmarla su una fetta di pan tostato, inzupparla nella cioccolata e, dolcemente, assaporarne. Pardon.

Ma girate, decidetevi, girate un film sonoro con Fanny Marchiò. E poi fateglielo vedere!

Ho paura che il repertorio straniero faccia la fine degli alleati. Accolti con giubilo poi ci hanno scocciato. Conoscendo il di fuori si ammira il di dentro. Andiamo: siamo tutt'altro che l'ultimo popolo. A parte le critiche interne, e le discussioni logiche e i dispareri necessari, Milano ferve di teatro. Noi non ci contentiamo ed è giusto. Ma fuori...

Ciao. Anche così, sapete, mai mai a malignità.

Gilberto Loverso

